

Laici adulti di AC oggi, capaci di mettersi in gioco con scelte di vita, di interiorità credente, di impegno nelle realtà quotidiane personali, comunitarie e pubbliche.

Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: *associazioni e movimenti, gruppi e confraternite*.

Si tratta di esperienze determinanti per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute, qualificate e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano

- la ricchezza di autentiche relazioni fraterne,
- trovano itinerari di conversione nell'ascolto della parola e di discernimento comunitario per vivere la fede nel quotidiano,
- scuole di vita cristiana che si esprime, nella corresponsabilità con i pastori e le altre componenti del popolo di Dio, come efficace e credibile testimonianza del Vangelo nella società.

Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi santi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato. Le nuove sfide, che anche in campo educativo interpellano le aggregazioni ecclesiali, esigono di puntare su obiettivi e contenuti di *rinnovata tensione spirituale e formativa*, da inserire nel cammino pastorale delle diocesi e delle parrocchie come servizio alla vita cristiana di tutti.

Questo dicono di voi i vescovi italiani e ciò ci aiuta a dare risposte a domande esplicite che ci vengono anche dall'interno della associazione

1. Mettersi in gioco come scelta di vita: la necessità e urgenza di una qualità etica della vita, e quindi di una interiorità

Scegliere di mettersi in gioco per una qualità etica della vita, è una esigenza di sempre nella vita dell'uomo; oggi però la si avverte con maggiore chiarezza. La stessa crisi economica in cui viviamo, porta a far percepire che non si può relegare nel mondo dei buoni consigli, della correttezza politica tutto quell'impianto interiore che porta a dare rilievo alla coscienza e a principi basilari che la costruiscono. Si coglie la necessità di un riferimento esplicito a un trascendente o a una morale. Nella vita associativa questa tensione si traduce nella necessità forte di avere una vita interiore, di sbilanciarsi sempre dalla parte delle ragioni del vivere e del credere, di nutrire lo spirito, per poter entrare nell'anima delle cose, interrogare a fondo la Parola di Dio e lasciarsi cambiare da essa, di accogliere l'intimità con il Signore, la contemplazione della sua vita, come lo spazio indispensabile per motivare ogni impegno, ogni tempo dedicato spesso comprimendo doveri fondamentali della propria esistenza. Se non ci mettiamo attenzione diventiamo facilmente degli gnostici, crediamo e proponiamo solo quello che ci sembra ragionevole, ci mettiamo ore e ore a dimostrare l'esistenza di Dio, la ragionevolezza della fede, la plausibilità di alcuni fatti della vita di Cristo interpretandoli secondo il nostro buon senso e non ci accorgiamo che lo distruggiamo in noi e negli altri. Non ci fidiamo di Dio, non ci abbandoniamo a Lui; facciamo mille parentesi prima di indicare la nostra fede in Dio, non parliamo mai esplicitamente della fede di cui siamo felici, non osiamo parlare di demonio, del principe del male... E' richiamo costante alla vocazione e non alla casualità o abitudine di comportamenti. Siamo ogni giorno chiamati da Dio a vivere da laici santi nella chiesa e nel mondo. La chiamata viene ascoltata e accolta solo in uno spazio di profonda interiorità, in cui la preghiera è luce e forza. Non siamo gli specialisti della pastorale, ma della santità laicale. Il richiamo all'interiorità e alla dimensione spirituale del nostro impegno di AC non può mai essere una routine, ma deve trovare sempre ragioni nuove, deve essere sempre percepito come una chiamata oggi a rispondere a quello che Dio ci mette davanti nella vita personale, della chiesa e del mondo. Discepoli innamorati per diventare missionari ardenti.

2. Un nuovo slancio per una presenza nelle realtà temporali

Ci viene richiesto da tutti oggi di ridare all'Azione Cattolica lo spessore di un impegno nella vita pubblica, nelle amministrazioni, nei luoghi in cui si costruisce la cultura, nel vasto ambito politico della vita umana. E' la missione del laico cristiano che va riscoperta nella sua interezza e che non può essere ridotta sempre e solo a preparazione per un futuro casuale, ma progettata come scelta di vita, come

risposta a una vocazione del laico cristiano. La formazione cristiana cui ci applichiamo non si porta dentro automaticamente l'impegno e l'azione. Questi vanno messi in cantiere con una ulteriore formazione che è quella della competenza culturale e politica. Essere prima credenti che ideologici, prima cristiani che di un partito non è facile, ma è una sfida da vincere sul campo e un servizio da offrire a tutti i cristiani. Molti politici, a tutti i livelli amministrativi, non conoscono l'abbicci della antropologia cristiana ispirata al Concilio; appartengono a un'area culturalmente legata al mondo cattolico, ma senza la grinta di una risposta qualificata alle nuove sfide. L'Azione Cattolica può esprimere un laicato che fa del dialogo, del confronto, della comunicazione dei valori acquisiti con questi amministratori una missione senza ritorni né di immagine, né tanto meno di favori politici: pura missione appassionata per l'Italia e l'Europa di tutti, cristianamente orientata. Interpreto anche così quell'insistito "uscire nelle periferie" che papa Francesco continua a dirci da quando si è affacciato per la prima volta a quella mitica loggia vaticana.

I fatti ci hanno chiarito questa esigenza che pure nell'Azione Cattolica è di sempre ed è uno dei punti chiave della sua azione:

- Gli incontri regionali in cui è sempre stato affrontato in termini pubblici un tema di rilevanza sociale con il taglio tipico dell'Azione Cattolica. La capillarità, la varietà dei temi, la buona adesione degli associati, il livello delle riflessioni ci hanno appassionato alla cosa pubblica, entro le valutazioni della vita associativa non fatte in maniera schizofrenica, rispetto ai temi pubblici, ma spesso anche con forti correlazioni tra di loro.
- Le insistenti richieste che vengono fatte dai vari paesi in cui si muove il FIAC. Le chiese cui ci rivolgiamo chiedono che li aiutiamo a formare laici con questa apertura. Non hanno bisogno dell'AC soprattutto per avere laici che fanno gli operatori all'interno della vita ecclesiale, per fare catechisti o ministri straordinari dell'Eucaristia, anche se la corresponsabilità pure in questo campo va aiutata a maturare. Chiedono di preparare laici che diventano santi nel mondo, nelle istituzioni, nella vita pubblica, che incarnino il vangelo nelle amministrazioni, nel rapporto difficile con la cultura in cui spesso sono minoranza assoluta, che siano esempio credibile di governo che non ruba, di amministrazione che non fa prima i propri interessi, di persone capaci di rinunciare se in coscienza non si intravede nessun cambiamento e si è solo strumentalizzati.
- La maturazione della stessa vita associativa di AC e di altre che fanno riferimento alla chiesa e che stanno superando anche se con grande fatica assolutizzazioni surrettizie e collateralismi, spesso lasciati comodamente a ristagnarsi e a non permettere slancio e passione evangelizzatrice.

3. Un nuovo rapporto con tutte le associazioni laicali di ispirazione cristiana

Stiamo vivendo una maggiore esperienza di comunione con le varie associazioni, che si trasforma in intesa, si traduce in qualche attività comune di tipo formativo e che va assolutamente fatta sperimentare anche alla base. Sembra che si apra una stagione di un laicato più maturo, più collaborativo, più disposto a mettere in comune vita, esperienza di fede, momenti formativi e attività. Probabilmente si potrebbero coinvolgere anche altre realtà associative, che non necessariamente fanno riferimento alla ispirazione cristiana in maniera esplicita, ma che sono disposte a dialogare per obiettivi condivisibili.

Se quanto detto sopra è vero e pacifico vale forse la pena di ripensare alla nostra formazione.

Che cosa è formazione?

Partiamo da alcune semplici domande. Questa comunità cristiana, questa parrocchia, questa unità pastorale come fa a far crescere cristiani maturi? Gli elementi fondamentali che la costituiscono, la Parola, i sacramenti, le relazioni umane che servono la comunione, dono di Dio, son in grado, così come noi li viviamo e offriamo, di far scattare nell'uomo e nella donna di oggi una fedeltà alla propria vocazione di cristiani e di uomini e donne, *un'adesione profonda al Vangelo tale da ricostruire una nuova vita che ha per centro Gesù Cristo, che ha in Lui il criterio di ogni scelta umana e il senso della vita che tanto si cerca?*

In altri termini ci chiediamo: è possibile rispondere a quel vuoto che ci pare di leggere nei cristiani di oggi? Celebriamo tante messe, offriamo tanti sacramenti, facciamo tanta carità, ma non riusciamo a dare

identità cristiana e offrire ragioni profonde di vita, come patrimonio per un'umanità più vera e messaggio di speranza per tutti.

Non è operazione commerciale, ma conversione pastorale.

Gli *Orientamenti pastorali* dei vescovi del decennio scorso ci hanno spinto nella direzione di una presa di coscienza della necessità della formazione e della ricerca di qualche risposta positiva. Ci siamo messi in questi anni in punta di piedi nel solco dell'aiutarci a vicenda a fare in modo che la comunità metta in atto esperienze, che maturino a una fede convinta e pensata: *il soggetto della formazione è la comunità cristiana*. Non si pone fuori da sé, non fa un altro servizio oltre a quelli che già offre, non sta affinando il marketing, ma sta dicendo di sé, si vuole ridefinire, convertire e di conseguenza offrire a tutti in novità di vita.

L'operazione da compiere è centrale per la vita di una comunità cristiana, non stiamo parlando di superfluo, di aleatorio, di secondario. Si tratta di *far crescere una coscienza cristiana che configura un'esistenza cristiana*. Non ci accontentiamo di tenere legate delle persone con appartenenze sociologiche, con tradizioni, con abitudini anche buone e gratificanti, con automatismi ma vogliamo, a partire da noi, *decidere di noi e della nostra vita secondo il Vangelo, perché tutti coloro che c'incontrano decidano di sé e della loro vita secondo il Vangelo*.

Si tratta di prenderci in carico come soggetti, che vivono in condizioni di debolezza e fragilità, che sono fragili e inadempienti spesso a ritrovare in Gesù, nel Vangelo, ogni giorno, il riferimento, il legame costituito che presiede e guida l'esperienza umana, ma vogliamo rendere centrale la fede per la vita dell'uomo. La fede è centro polare della coscienza.

L'uomo e la donna che noi siamo e che incontriamo, è un uomo e una donna che fa esperienza della sua incompiutezza, che nasce segnato dal desiderio di compimento. La formazione cui ci applichiamo non è solo un compito dovuto alla solita «nequizia dei tempi», non nasce dal fatto che constatiamo di essere impotenti di fronte alla confusione culturale, all'invasione delle superficialità e degli inganni dei massmedia, ma è una necessità, un'invocazione scritta nello statuto antropologico dell'umanità. È una sete che viene dal profondo della coscienza ed è a questo livello che va affrontata.

Formare vuol dire rispondere a una sete di verità e di felicità che è insita nella vita umana. Formare vuol dire trasmettere, comunicare e testimoniare, in modo credibile ed efficace, *ragioni per vivere* in maniera significativa, formare cristianamente significa offrire ragioni per vivere degni del vangelo. Formazione, nel suo significato più vero e più alto, è possibile solo dove vi sia il senso della persona e della considerazione del valore del dedicarsi assolutamente gratuito alla sua crescita. Formare significa consegnare ciascuno alla libertà delle sue scelte, alla sua vita, alla sua originalità, alla sua storia: solo dove vi sia il senso maturo della persona è possibile questa dedizione vissuta per consegnare ciascuno a se stesso. Formare alla vita cristiana è offrire la gioia di essere credenti.

Qualità della formazione

Formazione è offrire le ragioni del vivere e del credere, è stanare tutta la felicità possibile dalla vita e dalle scelte impegnative della fede. La formazione è quella attività fondamentale che offre a una persona la gioia di essere quello che è attraverso conoscenze, relazioni, acculturazioni, dialoghi, esperienze di comunione, attività concrete. Non è una formazione professionale che dà delle abilità, ma una iniziazione costante alla vita. Formazione è sbilanciarsi dalla parte delle ragioni della felicità di un cristiano.

Quando parliamo di formazione non stiamo parlando di socializzazione religiosa, così che uno impari almeno che cosa significano alcuni simboli che ancora rimangono di una tradizione secolare: il segno di croce, le feste, le processioni, le grandi narrazioni... Ce ne sarebbe pure bisogno per non essere analfabeti. Non intendiamo sviluppare ricatti per far appartenere la gente a qualche aggregazione, nemmeno vogliamo rendere funzionali le persone a qualche struttura o a una causa, ma desideriamo dare linfa a un cuore che batte all'impazzata per Gesù, che, se morde i freni è perché sa di amare altrettanto

intensamente una comunità, che è l'unica strada che gli permette di incontrarlo e di goderne la pienezza di dono e di gioia, assieme agli altri.

La componente comunitaria è assolutamente necessaria per qualsiasi speranza vogliamo portare agli uomini. Formazione quindi non è concentrazione su di sé, sforzo titanico di interiorità privata, non è uno stage per creare figure che si impongono su un mercato, né un addestramento militare per saper comandare e fare strategie, ma apertura indispensabile alla comunione con gli altri. Non c'è speranza in nessuna solitudine o in nessuna autoconcentrazione. È uno dei principi basilari della enciclica "Spe salvi".

Il luogo strategico della formazione è la coscienza personale. Coscienza non è termine vago, retorico e ancora meno intimistico, perché la coscienza suppone il riferimento alle forme della cultura in cui i significati del vivere diventano rilevanti sociologicamente, diventano motori di vita nuova, costruiscono tessuti di relazione e determinano le leggi della convivenza umana.

È un compito, quello formativo, che si fa carico di promuovere in maniera mirata, metodologicamente provveduta, i dinamismi della coscienza perché abbiano continuamente a ridare significato all'esperienza a partire da una profonda visione di fede. È un processo aperto continuamente, con alcuni nodi critici o passi che val la pena di ricordare:

- introduce in maniera graduale, rispettosa, delicata alla questione del senso che si misura in rapporto alla verità sempre da ricercare, contemplare, interrogare, mai da dare per posseduta,
- porta all'incontro decisivo con il Volto di Cristo,
- si traduce in accoglienza e obbedienza a una libertà che ci viene offerta come dono e come compito,
- gioca tra valori, virtù, sentimenti, affetti per offrire una dimensione etica all'esperienza, una qualità buona alla vita,
- tiene per certa sempre la convinzione che, camminando dentro la fede, si arriva alla pienezza dell'umano,
- si sviluppa in una logica del perdersi per ritrovarsi,
- dentro la vita vera, pulsante, quotidiana.

4. La formazione in Azione cattolica

Questo complesso di esperienze vissute, di insegnamenti, di percorsi, di tirocini è rivolto al laico cristiano. La formazione diventa un contributo necessario perché realizzi la sua vocazione. Lo spazio della vita di un fedele laico non è accanto al mondo, ma nel mondo. I laici realizzano la loro vocazione nelle realtà concrete della vita quotidiana, nell'amore alla famiglia, nella vita matrimoniale, negli impegni di lavoro e di studio, come i preti lo diventano presiedendo l'Eucarestia e offrendo i sacramenti. C'è stata a mio avviso una eccessiva concentrazione della figura laicale nella vita interna della Chiesa in questo tempo, perdendo di vista la vocazione battesimale come pienezza di vita cristiana orientata alla santità e alla missione.

L'Azione Cattolica si sbilancia dalla parte della formazione. È azione, è proposta di impegno, è applicazione nella vita concreta di se stessi con tutte le proprie forze per ideali alti, ma la sua preoccupazione principale è di offrire le ragioni profonde di questo impegno. Ne risulta una figura di laico credente con delle caratteristiche tipiche, che sono:

La centralità di Gesù

Il pilastro determinante della vita del cristiano è il mistero di Cristo, celebrato e vissuto nell'esperienza liturgica, nell'Eucaristia e nei sacramenti, doni indispensabili che determinano la sua vita anche nella sua essenziale dimensione di carità. Il povero, il solo, il lontano è Cristo incontrato, accolto, lodato, amato nella liturgia dei segni e nella liturgia quotidiana della vita.

Ci obbliga ad andare a questa centralità e profondità il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si trovava di fronte a due situazioni gravi: la società che tendeva a una scristianizzazione globale e rapidissima e a un mondo credente che non focalizzava negli elementi essenziali il suo compito evangelizzatore, una esperienza di chiesa che quasi si addormentava sui suoi tratti tradizionali senza scavare in profondità nel vangelo vivo che è Gesù. In questa situazione il Concilio mette davanti a tutti,

credenti e non, la figura di Cristo come uomo perfetto, riuscito, esaltato nella sua dignità, nella pienezza delle sue realizzazioni. Sono esemplari tutte le piccole cristologie che Papa Paolo VI ebbe da allora in poi a proporre nei suoi discorsi, per esempio ai giovani nelle domeniche delle Palme.

Riprendere seriamente e con profondità e attuare le indicazioni del Concilio è una scelta senza condizioni che abbiamo sempre fatto e che vogliamo continuare a fare..

Diventare come Gesù, conformarsi a Lui è il desiderio di ogni cristiano e aiutare ad amare come Lui, a vivere come Lui, a crescere come Lui è il compito educativo. Gesù Cristo è la persona che si costituisce come ideale cui tutti possono tendere. La comunità cristiana tradirebbe se stessa e impoverirebbe l'umanità se si adattasse a educare un uomo che non ponga come determinante della sua struttura di personalità la figura di Gesù.

Papa Francesco ci raccomanda sempre che si tratta di un incontro con Gesù, non una serie di idee. E' la categoria dell'incontro che rende meglio la centralità di Gesù nella vita del laico, che diventano discepoli innamorati e missionari ardenti.

La passione per le relazioni

Un laico di Azione Cattolica vive la sua adesione a Cristo nel tessuto delle relazioni umane necessarie per vivere, crescere e credere. Non è un single che si ritira in convento a costruirsi una santità di contemplazione. E' un contemplativo sulle strade della vita per esserlo nelle strade della storia. Riempie gli spazi di vita con gli amici, con i colleghi di lavoro, con i familiari di tensione spirituale, di scambio di fede. Usa la relazione di gruppo, ma non solo. Decide che a Dio si arriva sempre assieme con altri, ci si dà la mano per camminare verso le mete della santità che iniziano da percorsi capaci di far intravedere una vita decente, chiamata a diventare pure eroica. Sotto questo segno risponde alla sua vocazione, orienta i suoi affetti, vive una vita di famiglia e si orienta a costruire la sua. La fede la apprende e la vive facendo del rapporto di comunione con gli altri il luogo privilegiato dell'esistenza. La carità che è Dio, nella profondità della Trinità e la carità vissuta con i fratelli è la pienezza della sua vita cristiana. Un giovane di Azione Cattolica non può stare senza amici che aiuta, frequenta e con cui cresce nel nome di Gesù. Un adulto non si chiude in preghiere solitarie o in frequentazioni private della vita di fede, ma costruisce legami, crea accoglienza della comunione che Dio dona. Un ragazzo non dice solo le preghiere del mattino e della sera ai piedi del letto, ma loda il Signore nel gruppo dei suoi amici con cui si diverte, comunica e cresce.

L'amore alla chiesa

Le relazioni diventano complete dentro una comunità più vasta: la chiesa. E' il dono di Gesù, nato dalla sua passione, morte, risurrezione e dono dello Spirito. E' il popolo di Dio, è la assemblea in cui tutti sono chiamati a glorificare il Signore, a celebrarne la memoria vivente, a incontrarlo risorto, a supplicare e godere del suo perdono, a fortificare la vita con la grazia dei sacramenti. E' una chiesa concreta, fatta di persone vive, incarnata in un territorio, aperta a tutti, che chiede solo il battesimo e nient'altro per essere vissuta come la grande famiglia di Dio. Ha un suo presbitero non scelto, ma accolto e amato, ha le sue tradizioni che vengono sempre aiutate a purificarsi nell'ascolto della Parola. E' guidata dal papa, cui promette fedeltà, obbedienza nella fede, a cui esprime fiducia, attaccamento, ascolto, attenzione. E' retta dal vescovo che in unione col papa, rappresenta il riferimento fondamentale della sua fede e dei corretti comportamenti per viverla. Chi appartiene all'Azione cattolica si spende per la sua chiesa diocesana, sa che è il tutto del mistero della chiesa, nella concretezza dei giorni della sua vita. Ne va orgoglioso per la sua fede, le vite dei suoi santi, gli esempi delle persone sante che l'hanno sempre servita e amata. E' una chiesa fatta da persone vive, concrete, quelle che incontriamo ogni giorno, è una chiesa che vive per la dedizione dei suoi laici senza spartizione di poteri, ma con una decisione di servire. E' fatta di progetti, di piani pastorali che occorre servire con generosità, intelligenza e capillarità.

Il coraggio della testimonianza e del servizio nel territorio

Il dono della fede che ha ricevuto lo offre gratuitamente a tutti, lo testimonia nell'ambiente, lo mette a disposizione perché il mondo sia salvato dal vangelo, vi si ispiri nella sua vita e nella sua storia. La gente ha bisogno di vangelo, tutti noi non possiamo vivere senza il vangelo. Ogni problema umano trova soluzione solo se il cuore dell'uomo è capace di aprirsi a Dio. I grandi disastri dell'umanità

avvengono perché abbandoniamo la risorsa più grande della nostra vita e della vita dell'universo: l'amore di Dio. E la scoperta o la proposta di questo patrimonio deve essere fatta in termini laicali, con parole umane, gesti comprensibili, azioni limpide, dialoghi veri, razionalità allargata. Il mondo non ha bisogno di imposizioni ideologiche, ma di stima per la ragione e consapevolezza del limite di essa. Così si può essere testimoni e trasformatori di costumi e di ideali. Non c'è Azione Cattolica senza impegno nel mondo, senza decisione di trasformare le istituzioni sempre nella linea del vangelo, di offrirne l'ispirazione e la forza. Non c'è Azione Cattolica se non c'è impegno di incarnare nelle istituzioni la dottrina sociale della chiesa. Non ci basta essere catechisti, occorre essere laici impegnati nella vita civile, nelle amministrazioni, nella politica per il bene comune, negli organismi di partecipazione civile, nelle vicende della storia di tutti i giorni. Occorre portare il vangelo come giudizio severo sugli interessi personali nella cosa pubblica, come ispiratore di un progetto di società capace di stare dalla parte dei più poveri, come contributo assolutamente necessario per un discernimento nelle scelte quotidiane e epocali.

Papa Francesco aggiunge molto opportunamente che la formazione è accompagnamento, soprattutto se si tratta di adulti.